

Lo scrittore si racconta: intervista a Maurizio Scolari

di **Valentina Bearzi**

Maurizio Scolari è una delle venti persone che hanno deciso di condividere la propria quotidianità all'interno della Comunità Piergiorgio, fondata nel 1971 da don Onelio Ciani e un gruppo di disabili. Grande appassionato di scrittura e di musica classica ha raccolto in un volume edito da Gaspari molte sue riflessioni. Profonde, drammatiche, a volte divertenti. Scolari racconta la sua vita e con l'autoironia che lo contraddistingue la definisce "su quattro ruote". Abbiamo voluto che ci raccontasse alcuni aspetti della sua esperienza.

Da dove nasce il tuo amore per la scrittura?

«Nasce dal bisogno di comunicare qualcosa agli altri. Io ho molti amici con i quali tengo un rapporto epistolare molto fitto che mi permette di superare le mie difficoltà di eloquio e così ho la possibilità di raccontare me stesso».

In che momento preferisci scrivere? che cosa ti ispira?

«Non c'è un momento preciso della giornata. Sicuramente il sabato mattina è un momento molto prezioso, grazie al quale posso dedicare una parte del mio tempo libero alla corrispondenza privata, alla scrittura degli articoli e delle mie riflessioni. Tendo spesso a pensare al passato e ispirarmi ad esso per le mie considerazioni».

Com'è nata l'idea del tuo libro? che esigenza rappresenta?

«È nata senza una finalità precisa, mi trovavo davanti al computer e avevo iniziato a mettere per iscritto tutto ciò che mi passava per la testa. Man mano che scrivevo mi sentivo motivato a continuare e vedevo che la cosa prendeva sempre più forma ed ero molto meravigliato dalla quantità di pagine che avevo riempito. In realtà anni prima mi ero cimentato nella scrittura di un libro autobiografico, ma dopo alcune pagine mi ero accorto di esser troppo blasfemo. Di quella prima esperienza ho cancellato tutto e qualcuno mi ha detto che avevo fatto male. Era rimasto comunque vivo in me il desiderio di condividere con gli altri il mio mondo di riflessioni».

Il libro è costituito da una serie di aneddoti, di racconti della tua vita. Come li hai scelti?

«Non li ho scelti davvero. Facevano e fanno parte di me tutt'ora. Ho imparato a esser più profondo, a sviscerare più me stesso e non credo che tutti siano capaci di lasciarsi andare raccontando la propria vita. Di tante cose è difficile parlare perché fanno parte della nostra intimità».

Qual è il momento della tua vita, presente nel libro, al quale sei più affezionato?

«Io mi ricorderò sempre quando mio padre un giorno mise il disco della Quinta Sinfonia di Beethoven da

quella volta è nato il mio gran amore per la musica classica».

Nei tuoi scritti racconti molto del tuo rapporto con la fede, quando ha vacillato? Come sei riuscito a recuperarla?

«Io provengo da una famiglia credente. Ho imparato a conoscere Gesù parlando con i miei genitori. Per molti anni ho frequentato la Nostra Famiglia di San Vito al Tagliamento nella quale, oltre a fare le scuole elementari, fisioterapia e altre attività facevo anche catechismo e ricordo che al sabato, prima di andare a casa si andava tutti a messa. Ritengo sia difficile credere ai vangeli e alla Bibbia però il bello della fede è proprio questo. Anni fa ho avuto un periodo in cui non volevo più credere mi sentivo un po' diverso volevo fare di testa mia. Mio ero allontanato dalla confessione e dalla comunione e guardavo il mio crocefisso con indifferenza; Dio lo sentivo lontano, molto lontano. Un bel giorno però parlando con un sacerdote, ho capito che si prega proprio per avere fede. La fede è un dono, che va sempre alimentato. Oltre alla preghiera ci sono tanti altri modi di pregare: ringraziare, essere contenti della vita. Certo, recitare il Padre Nostro e l'Ave Maria è importante ma è bello anche conversare con Gesù, proprio come faceva Don Camillo».

Fra le righe si percepisce la tua forte difficoltà ad accettare di dover essere perennemente affiancato, tanto che preferisci scrivere con un dito solo piuttosto che dettare. Che rapporto si instaura con le persone che ti affiancano?

«Beh penso che per me sia una grande fortuna poter scrivere in autonomia, ci sono delle volte nelle quali mi trovo costretto a chiedere aiuto per motivi di tempo. Non nascondo che in questo preciso momento sto dettando ad una persona di fiducia, ma garantisco non è facile perché a volte, chi mi aiuta, non riesce a decifrare tutte le mie parole».

Hai scelto di uscire dalla tua famiglia e di vivere in Comunità. Come è cambiata la tua vita e che conseguenze, positive e negative, ci sono state?

«Fin da giovane ho sempre ambito a voler cambiare vita in famiglia, spesso, dicevo che volevo tagliare il cordone ombelicale. L'amore dei miei genitori era talmente grande che mi dicevano di continuare a stare con loro finché era possibile. Ricordo molto bene quando mio fratello è convolato a nozze, ero contento per lui ma nel contempo mi dispiaceva. Il mio umore era completamente a terra, tant'è vero che mi sarebbe piaciuto che fosse stato soltanto un sogno. Dopo che mio fratello era uscito da casa mi veniva sempre più forte forte il desiderio di autonomia finché, anni dopo, ho chiesto di parlare con chi si occupava delle accoglienze in

comunità. I miei genitori erano all'oscuro di tutto e quando avevo presentato a mia madre la mail in cui chiedevo l'ingresso in Comunità è stata una sorpresa. Nell'arco di pochi giorni si è fatto l'incontro con le persone adatte. L'attesa è stata lunga, talmente lunga che non vedevo l'ora di dare una svolta alla mia vita. La vita comunitaria è completamente diversa da quella familiare, però fa realmente al mio caso. Come in tutti gli ambienti ci sono pro e i contro ma con un minimo di adattamento si può sempre convivere».

Nella tua vita hai scritto molte lettere, ricevendo risposta. Qual è quella che tieni più cara?

«Porto nel cuore, non una lettera, bensì la telefonata di un ragazzo che presentava una trasmissione in radio di musica classica. Io avevo spedito una lettera per complimentarmi per il modo col quale la presentava e tempo dopo ricevetti una telefonata inaspettata proprio da lui e mi disse che in serata mi avrebbe dedicato una puntata intera. Da quel giorno non abbiamo smesso di tenerci in contatto. (ndr Giuseppe Manfredi)».

Qual è l'augurio che ti senti di fare a quanti leggono questo numero di Oltre?

«Visto il clima natalizio auguro a tutti un Buon Natale e una buona lettura!».

MAURIZIO SCOLARI
**I miei primi
cinquant'anni
su quattro ruote**



Maurizio Scolari nasce nel 1970 a Caserta dove i genitori si trovavano per gli impegni professionali del padre, militare di carriera, e si trasferisce ben presto con la famiglia in Friuli, prima a Palmanova e poi a Udine. Frequenta l'istituto "La Nostra Famiglia" di San Vito al Tagliamento e poi le scuole

statali a Udine. Conclusi gli studi, dopo un periodo trascorso a casa, alla fine degli anni Ottanta su invito del fondatore don Onelio Ciani comincia a frequentare come "diurno" la Comunità Piergiorgio dove vive a tutti gli effetti come "comunitario" dal maggio 2016. È appassionato dei film di don Camillo, della buona musica e frequenta assiduamente le sale da concerto.